

Vibra la luce negli acquarelli di Armanda Negri

Questa mostra che Armanda Negri, presentata dalla nostra cara Clotilde Paternostro, ci fa vedere alla Galleria Romana «L'Astrolabio», ci appare come un inno alla natura, alla luce, alla limpidezza ed alla gioia dell'amore!

Ci venne fatto di leggere, in questa occasione, una commovente pagina di Giovanni Papini, apparsa sul *Frontespizio*, in anni lontani, dal titolo, «L'arte come responsabilità».

Trovammo in quelle pagine, parole tanto responsabili intorno all'arte ed all'artista che ci pare acconcio richiamarle proprio guardando questi meravigliosi acquarelli della Negri.

Papini dice che il mondo creato è la prima rivelazione di Dio agli uomini, che il primo compito dell'artista è quello di far più evidente e trasparente, per coloro che non sono preparati, quella prima rivelazione, l'universo sensibile; ed afferma che l'artista, pur non potendo aggiungere bellezza a bellezza, con il suo rappresentare ed evocare la realtà nei suoi tratti essenziali, opera su molti un'azione catartica. E Papini, nella sua stupenda qualificazione dell'artista afferma che questi è «il miglior collaboratore di Dio» perché porta il messaggio di Lui agli uomini di buona volontà.

Ci si perdoni questa lunga digressione, ma siamo stati veramente felici di poterla richiamare alla nostra memoria, proprio passando in rassegna questi acquarelli di Armanda Negri.

Essi hanno dentro la luce e la santità del mondo, hanno i colori della natura, ma trasognati e fatti vivi dal cuore della pittrice che li sente nella loro essenza più bella; quegli agglomerati di case del meridione, elevati al cielo nella purezza limpida di una interpretazione difficile (poiché si sa che l'acquarello non consente ripensamenti nella stesura del colore); quelle distese di campi, tagliati dai confini esigui, che si estendono diremmo all'infinito, quasi a perdita d'occhio, in una carezza di verdi e di gialli e di bruni, sotto cieli limpidissimi, quasi irreali, quelle facciate di case bianche ed incantate, date al nostro sguardo con pennellate lineari, pure, senza ombra di chiaroscuri, a tal punto che pare siano disegni astratti: tutto questo mondo insomma, che la Negri con tanta sapienza ci mostra non è che la immaginè di quella Rivelazione di cui parlava Papini, fatta viva e vitale, diremmo, dalla interpretazione che ne fa la Negri.

E vorremmo aggiungere che questa delicata pittrice, pur in una sintesi meravigliosa a cui sa giungere con il suo disegno avviato dall'acquarello, ci meraviglia per il modo come essa, nata in quel di Pavia, ove certamente la luce non ha la vita e la incantata bellezza del meridione ove essa ormai vive, abbia saputo raccogliere, quasi nel cavo delle mani, il dono di questa luce che a suo tempo incantò i grandi viaggiatori stranieri, primo fra tutti il Goethe.

Sandro Papatatti